

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 maggio 2014



STP

Sole 24 Ore	27/05/14	P. 44	Reddito Stp in attesa di regole	Luca Miele	1
--------------------	----------	-------	---------------------------------	------------	---

AVCP

Sole 24 Ore	27/05/14	P. 44	Per l'authority stazioni appaltanti con più autonomia	Mauro Salerno	2
Italia Oggi	27/05/14	P. 29	Le norme Ue per snellire il codice degli appalti	Andrea Mascolini	3

URBANISTICA

Repubblica	27/05/14	P. 54	Basta costruire gli architetti ora rigenerano	Francesco Ermani	4
-------------------	----------	-------	---	------------------	---

Fisco. Le società tra professionisti non possono che essere ricondotte all'applicazione delle disposizioni sulle imprese

Reddito Stp in attesa di regole

Applicazione delle misure sul lavoro autonomo solo se arriva una norma ad hoc

Luca Miele

Le caratteristiche civilistiche delle **società tra professionisti (Stp)**, discendenti dalle norme istitutive e attuative, mettono in serio dubbio la qualificazione di **reddito di lavoro autonomo** del reddito da esse derivante e, in assenza di una previsione normativa ad hoc, rendono invece applicabile la disciplina del reddito d'impresa (si veda Il Sole 24 Ore del 24 maggio).

Dal punto di vista civilistico, la Stp può essere costituita secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del Codice civile (società di persone, società di capitali, ecc). Queste società non costituiscono un genere autonomo con causa propria, ma appartengono alle società tipiche disciplinate dal Codice civile e, pertanto, sono soggette integralmente alla disciplina legale del modello societario prescelto, salve le deroghe o integrazioni espressamente previste (Consiglio Notarile del Triveneto, 9/2013 - Q.A.2).

Il capitale può essere costituito da soli conferimenti in denaro.

I soci possono anche essere soggetti non professionisti, per prestazioni tecniche o finalità di investimento. Il socio non professionista per finalità di investimento può essere non solo una persona fisica, ma anche una società: ciò è confermato sia dal tenore della disposizione che si riferisce ai «soggetti non professionisti», sia dall'esplicito riferimento alle società contenuto nel comma 5 dell'articolo 6 del Dm 34/2013 secondo cui le incompatibilità si applicano anche ai legali rappresentanti e agli amministratori delle società, le quali rivestono la qualità di socio per finalità d'investimento di una Stp.

I soci professionisti devono avere i 2/3 dei voti; ciò non esclude che i soci non profes-

sionisti possano detenere la maggioranza assoluta del capitale sociale. Basta riconoscere ai soci professionisti un diritto di voto non proporzionale alla partecipazione detenuta per rispettare, dal punto di vista formale, il rapporto di 2/3.

Gli elementi illustrati sembrano delineare un modello societario in cui, ad esempio, i soci «con finalità di investimento» potrebbero potenzialmente avere anche la maggioranza assoluta del capitale e controllare l'organo amministrativo, oppure, in cui, alcuni soci professionisti possono essere dei semplici "investitori" e non apportare la loro opera, ovvero in cui è presente un unico socio professionista con capitale prevalente di soci investitori.

In questi casi, nonostante l'oggetto sociale sia costituito dall'esercizio dell'attività professionale, l'elemento prevalente potrebbe diventare l'investimento finanziario (contribuendo, tale elemento, ad accrescere l'impronta imprenditoriale delle società tra professionisti).

Altro elemento da sottolineare è che, né la norma istitutiva (articolo 10, legge 183/2011), né il regolamento attuativo prevedono l'esclusione della società tra professionisti dalle procedure concorsuali.

Per le società tra avvocati la legge forense stabilisce, invece, espressamente che l'esercizio della professione forense in forma societaria non costituisce attività d'impresa e, pertanto, la società tra avvocati non è soggetta al fallimento, né alle procedure concorsuali diverse da quelle di composizione delle crisi da sovraindebitamento.

Si osserva, inoltre, che l'interpretazione che ha portato ad affermare la natura di lavoro autonomo del reddito delle società tra avvocati nella risoluzione n. 118/2003 era "confortata" dalla relazione illustrativa al decreto legislativo 96/2001, a cui il provvedimento di prassi rinvia, laddove veniva affermato che il richiamo alle norme sulla Snc «non implica la qualificazione della società tra avvocati come

società commerciale ...» e che l'esclusione della società tra avvocati dal fallimento «conferma la specificità del tipo e la natura non commerciale dell'attività svolta», ovvero che lo «strumento societario non può comunque vanificare i requisiti della personalità e della professionalità del soggetto esercente».

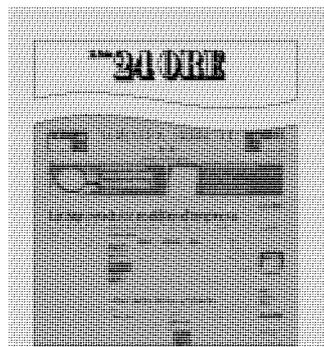
Nel caso delle società tra professionisti, proprio in assenza di sicuri riferimenti interpretativi presenti, invece, per le società tra avvocati, appare alquanto incerto derogare al principio del Tuir secondo il quale il reddito prodotto dalle società di persone e dalle società di capitali è considerato reddito di impresa «da qualsiasi fonte provenga».

Sembrano, quindi, sussistere forti scostamenti dai presupposti che hanno portato ad affermare la natura di lavoro autonomo della società tra avvocati, rispetto alla Stp. Occorre quindi una norma che agisca in tal senso, sulla falsariga di quella già proposta nel ddl semplificazioni.

L'ECCEZIONE

Le compagini costituite fra avvocati seguono un regime proprio che è stato definito dalla legge forense

La notizia



L'articolo pubblicato dal Sole 24 Ore il 24 maggio in cui si dà notizia della risposta a un interpello da parte delle Entrate che prevede che si applichino le regole sul reddito d'impresa alle società tra professionisti. Un'interpretazione opposta al «Pacchetto semplificazioni» approvato dal Governo nel 2013 e poi approvato in Senato.



Contratti pubblici. Atto di segnalazione

Per l'authority stazioni appaltanti con più autonomia

Mauro Salerno

■ Un codice snello capace di valorizzare le spinte all'innovazione e alla tutela delle Pmi suggerite dall'Europa. Con una disciplina del tutto separata per le opere finanziate da capitali privati. È quello che chiede l'Autorità di vigilanza sui **contratti pubblici** con l'atto di segnalazione inviato al Governo in vista del recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni.

Il provvedimento mette nero su bianco le priorità di Via Ripetta nel recepimento delle nuove regole europee. Un modo per rilanciare il ruolo dell'Autorità, apertamente messo in discussione nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Queste direttive cadono in un momento quanto mai opportuno - dice il vicepresidente dell'Autorità, Sergio Gallo, coordinatore del lavoro sulle direttive -. Dobbiamo superare una regolamentazione molto spinta che incentiva il contenzioso. Soprattutto bisogna sancire un attento raccordo istituzionale tra i soggetti incaricati di vigilare sul settore».

Nell'atto di segnalazione, l'Autorità segnala innanzitutto la necessità di dare più ruolo alle stazioni appaltanti. Con un invito ad adottare un approccio "prestazionale" simile a quello che i professionisti invocano nel campo della progettazione. Per contrappeso, andrebbe «rafforzata la funzione di regolazione dell'Autorità».

Nel merito l'Autorità spinge molto sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici, in modo da semplificare le procedure di gara. Per arginare il contenzioso, lo strumento suggerito è quello del soccorso

istruttorio che permette ai concorrenti non solo di chiarire le informazioni dell'offerta, ma anche di integrare i documenti, evitando i ricorsi per lacune puramente formali. Un paletto viene messo alla possibilità di abolire del tutto il criterio del massimo ribasso in favore dell'offerta più vantaggiosa che «esponde al maggior rischio di accordi illeciti tra operatori e stazioni appaltanti». Tra le variabili dell'offerta andrebbero poi elencati puntualmente i criteri premiali relativi agli aspetti di tutela ambientale, sociale e del lavoro richiamati dalle direttive.

Ad aprire il mercato alle Pmi sono poi rivolte le proposte relative a suddividere l'appalto in

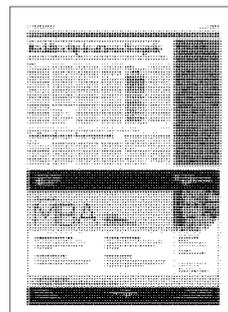
SEMPLIFICAZIONE

L'Autorità spinge sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici per semplificare le procedure di gara

lotti, a vietare la richiesta di fatturati superiori al doppio dell'appalto e anche a continuare nel percorso di accorpamento delle stazioni appaltanti, tenendo però conto che concentrare la domanda impone anche la concentrazione dell'offerta (a causa di requisiti e garanzie più alte) «a scapito proprio delle Pmi».

Al partenariato pubblico-privato andrebbe dedicato un codice ad hoc. «E non basta normare solo la fase di gara», conclude Gallo. Serve, invece, «una disciplina puntuale del monitoraggio e dei controlli durante tutta la fase del contratto».

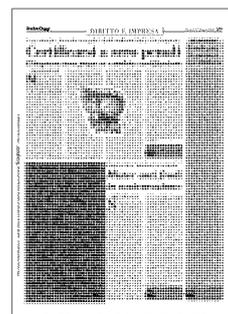
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme Ue per snellire il codice degli appalti

Il recepimento delle direttive appalti pubblici dovrà essere utilizzato per snellire e semplificare il codice appalti; nello stesso tempo occorrerà rafforzare i poteri di indirizzo e controllo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, anche sulle gare delle centrali di committenza. È quanto chiede, con la segnalazione a governo e parlamento n. 3 del 21 maggio 2014, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro. Nel documento emerge come sia essenziale (e in tal senso l'Authority si rivolge a governo e parlamento), attuare il recepimento delle nuove direttive appalti pubblici (23,24 e 25/2014) attraverso un'opera di forte semplificazione della disciplina di settore. L'obiettivo dovrebbe essere quindi quello di dar vita ad un corpus normativo «che rechi una disciplina snella, essenziale, costituita da poche, chiare e stabili regole, sia in materia di appalti (ivi compresi i settori speciali) sia in materia di concessioni, attribuendo, nel contempo, un più ampio e specifico potere di regolazione all'Autorità». Per l'Autorità, infatti, la «regolamentazione molto spinta» del nostro legislatore «ha prodotto forti incentivi al contenzioso senza ottenere risultati evidenti in termini di efficacia ed efficienza» e ha determinato continui interventi di adeguamento e correzione delle regole. Meno regole, quindi, ma più controlli che dovrebbero realizzarsi attraverso un «rafforzamento della funzione di regolazione dell'Autorità» che, in quanto soft regulation, viene ritenuta più adatta al mutare delle esigenze del mercato. La segnalazione evidenzia anche l'opportunità che le si affidi anche la vigilanza sulle gare bandite dalle centrali di committenza. Nel dettaglio riferimenti puntuali alle norme europee vengono operati con riguardo, per esempio, al cosiddetto «soccorso istruttorio» da recepire al fine, non solo di completare e chiarire la documentazione presentata in gara, ma anche di presentare o integrare documenti mancanti, nel rispetto dei principi di trasparenza e par condicio. Per l'aggiudicazione dell'appalto un ruolo centrale dovrà essere riservato all'offerta economicamente più vantaggiosa e bisognerà anche tenere presente le esigenze delle piccole e medie imprese codificando il limite di due volte il valore dell'appalto per i requisiti del fatturato.

Andrea Mascolini



L'inchiesta

Contro l'espansione illimitata
i nuovi progetti recuperano spazi
edificati. Da Corviale a Scampia

Basta costruire gli architetti ora rigenerano

FRANCESCO ERBANI

La parola chiave è rigenerazione. E il luogo dal quale si srotola il racconto di una nuova frontiera per architettura e urbanistica – non occupare altro suolo libero, intervenire sul già costruito restituendo vita a pezzi di città non solo dal punto di vista fisico, ma sociale – è Corviale. Simbolo per molti di sconcerto e quasi di orrore metropolitano, per altrettanti, invece, manufatto fra i pochi significativi del secondo Novecento, il grande edificio lungo un chilometro della periferia ovest di Roma, concepito a metà anni Settanta e che ora ospita 4.500 persone (ne erano previste 8 mila), sta per conoscere una nuova esistenza.

E se si rigenera Corviale vuol dire che la sfida è alta e rischiosa e rimbalza nelle periferie di altre città, dove, secondo le stime, almeno i nove decimi del costruito sono successivi al dopoguerra. Un costruito affetto da malattie profonde.

Renzo Piano ha invitato al "rammendo", una metafora che rimanda alla riparazione e non all'aggiunta di nuovo tessuto. E in questo programma ha coinvolto giovani professionisti. Alla imminente Biennale architettura (dove viene esposto il progetto Corviale), il titolo del padiglione italiano curato da Cino Zucchi è "Innesti", cent'anni di edifici realizzati in ambienti già storici (ma qui si sconfinano in un campo assai controverso, quello del moderno nell'antico). A Scampia, periferia napoletana, Vittorio Gregotti costruisce da anni, *stop and go* permettendo, una sede della facoltà di medicina dove un tempo svettava una delle Vele poi demolita, altra architettura con lo sbrigativo bollino di infamia. A Roma l'assessore Giovanni Caudo – assessore alla Rigenerazione urbana – ha im-

stato un piano per realizzare, in un'area di caserme dismesse di fronte al Maxxi, un museo della scienza, abitazioni a canone concordato e spazi pubblici, lasciando una parte all'edilizia privata.

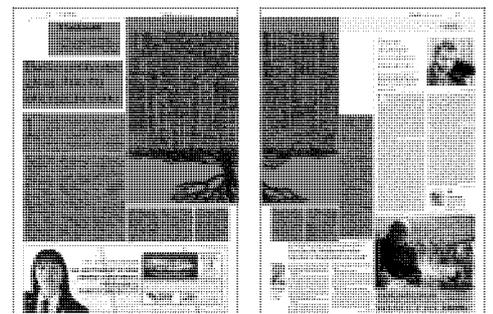
Rigenerare è connesso con l'abbandono dell'idea di un'espansione illimitata. La legge urbanistica toscana, promossa dall'assessore Anna Marson, prevede che le aree urbanizzate vengano perimetrare e che si costruisca solo al loro interno, lasciando integro il territorio libero. Un'invalicabile linea rossa intorno ai centri urbani è stata immaginata dall'urbanista Vezio De Lucia nel Piano della provincia di Caserta, la Gomorra massacrata da un'edilizia selvaggia.

Gli esempi italiani potrebbero continuare. Molte università sono impegnate nella ricerca. Si guarda all'Olanda, alla Germania, alla Svezia. Ma intanto Gregotti, che di questi temi ha scritto in *Architettura e postmetropoli* (Einaudi), mette sull'avviso: «Rigenerare significa ricreare un tessuto urbano, non pensare a un oggetto isolato.

Occorre legare l'intervento all'ambiente che lo contiene, creare una mescolanza fra abitazioni, servizi e altre funzioni che soddisfino i bisogni di quel contesto». Architettura e urbanistica insieme. Un cambio di paradigma: non più oggetti che splendano in solitudine, ma ricuciture nelle slabbature di una città cresciuta senza regole, che ha invaso terreni agricoli, diradandosi e sprecando suoli pregiati. Esiste però buona rigenerazione e cattiva rigenerazione, non basta dire "stop al consumo di suolo": è l'avvertenza di Edoardo Salzano, urbanista, animatore del sito *eddyburg.it*. «Una cosa è proporsi di

migliorare le condizioni fisiche di parti della città e la vita delle persone», spiega Salzano, «altro è preoccuparsi di moltiplicare il volume d'affari e i valori immobiliari. La prima strada è rigenerazione, la seconda no». Rigenerazione non solo dell'involucro fisico, ma della qualità del vivere.

I progetti di Corviale li illustra Daniel Modigliani, architetto, commissario dell'Ater, l'azienda regionale per l'edilizia pubblica proprietaria dell'edificio: «Il primo problema è densificare Corviale. Molto spazio è sprecato. E anche le abitazioni sono troppo grandi per famiglie ridotte a una coppia o an-



che solo a una persona. Al quarto piano, che l'architetto Mario Fiorentino aveva destinato ai servizi e alle aree collettive, poi occupato da abusivi e ora degradato, Guendalina Salimei ha previsto un centinaio di alloggi». Per Massimiliano Fuksas, Corviale andrebbe abbattuto. Per altri, spezzettato in una trentina di convenzionali palazzine. «Lo decideremo con il concorso», replica Modigliani. «Io insisto per conservarne l'unitarietà. Abbiamo un progetto per aprire il pian terreno e installare servizi e altre attività e per consentire il passaggio dalla strada agli orti che sono alle spalle dell'edificio, così da alimentare le relazioni con il quartiere. Sul tetto sono previsti verde e impianti per la raccolta dell'acqua e il risparmio energetico». A Corviale il verde è tanto e anche i servizi, compresa una delle migliori biblioteche comunali. Al progetto si è arrivati dopo consultazioni fra le istituzioni, il ministero per i Beni culturali, l'università e, soprattutto, i comitati di cittadini.

La nuova frontiera della rige-

nerazione in realtà viene rincorsa da una trentina d'anni. Da quando, in Europa e in Italia, si rendono disponibili aree in zone periferiche o semicentrali occupate da industrie e altri impianti. Resta esemplare la storia delle caserme francesi di Tubinga, in Germania: 64 ettari, liberati dai militari dopo la riunificazione, hanno accolto case ad affitto convenzionato per 6 mila abitanti, costruite da cooperative degli stessi futuri residenti, aziende per 2 mila occupati, verde, scuole, servizi comunitari come il *car sharing*, biciclette a disposizione di tutti. E se si allarga lo sguardo ecco le esperienze, ormai storiche, dell'America Latina, da Curitiba (Brasile) del sindaco urbanista Jaime Lerner a Medellín in Colombia. Qui, nella capitale del narcotraffico, si è avviata una rigenerazione che - racconta Ma-

rio Tancredi, architetto italiano che insegna in Colombia - «ha fronteggiato la segregazione sociale con una rete di trasporto pubblico e una linea di cabinovie che a ogni stazione realizzava uno spazio di convivenza e che si arrampicava su un'altura raggiungendo alcune biblioteche, cinque progettate nel giro di poco tempo, e poi un parco urbano. Tutto questo accompagnato da piazze, strade, scuole, fognature e dalla ristrutturazione di tante abitazioni sorte in maniera incontrollata e in luoghi pericolosi. Gli effetti? Omicidi crollati di decine di punti percentuali e crescita del commercio del 300 per cento».

Se invece di progetti a questa scala si punta a incrementare la rendita - insiste Salzano - la rigenerazione non c'è più: centri

commerciali, residenze a prezzi di mercato, speculazione. Occasioni sprecate. Come a Vicenza, dove a poche centinaia di metri dalla Rotonda di Andrea Palladio, nella zona di Borgo Berga, al posto dello storico stabilimento Cotorossi sta sorgendo un quartiere di forme spropositate, realizzato da una società che fa capo a Enrico Maltauro, in carcere per le tangenti Expo 2015, che grava sui due fiumi, il Retrone e il Bacchiglione, esondati due anni fa. «Per queste iniziative è indispensabile la regia pubblica, senza sottomissioni al volere dei privati», spiega Salzano. «La città non è fatta solo di abitazioni, ma di spazi per stare insieme. La prima cosa che si insegna a chi studia urbanistica era di calcolare i fabbisogni. Adesso si calcola la valorizzazione delle aree».

